

Il postino di Montesole

Angelo Bertuzzi, il postino testimone della strage di Marzabotto e ispiratore della “Camminata del postino”

Stefano Muratori

“Silenzio su Monte Sole” di Jack Olsen

Jack Olsen (Fig. 1) aveva 43 anni quando, nel 1968, fu pubblicata negli Stati Uniti e in Canada la prima edizione del suo “*Silence on Monte Sole*” (Fig. 2). Due anni dopo, nel 1970, uscì una versione in italiano edita da Garzanti. Olsen, deceduto nel 2002, era stato un giornalista specializzato in criminologia, e pubblicò 34 libri vendendone complessivamente 33 milioni di copie (1).

Nel bel libro “*Silenzio su Monte Sole*”, al centro del racconto delle terribili giornate del 1944, vi è un protagonista che aiuta a descrivere le parrocchie di Casaglia e di San Martino prima della distruzione: è il postino di Sperticano, Angelo Bertuzzi.

Il giovane Angelo Bertuzzi

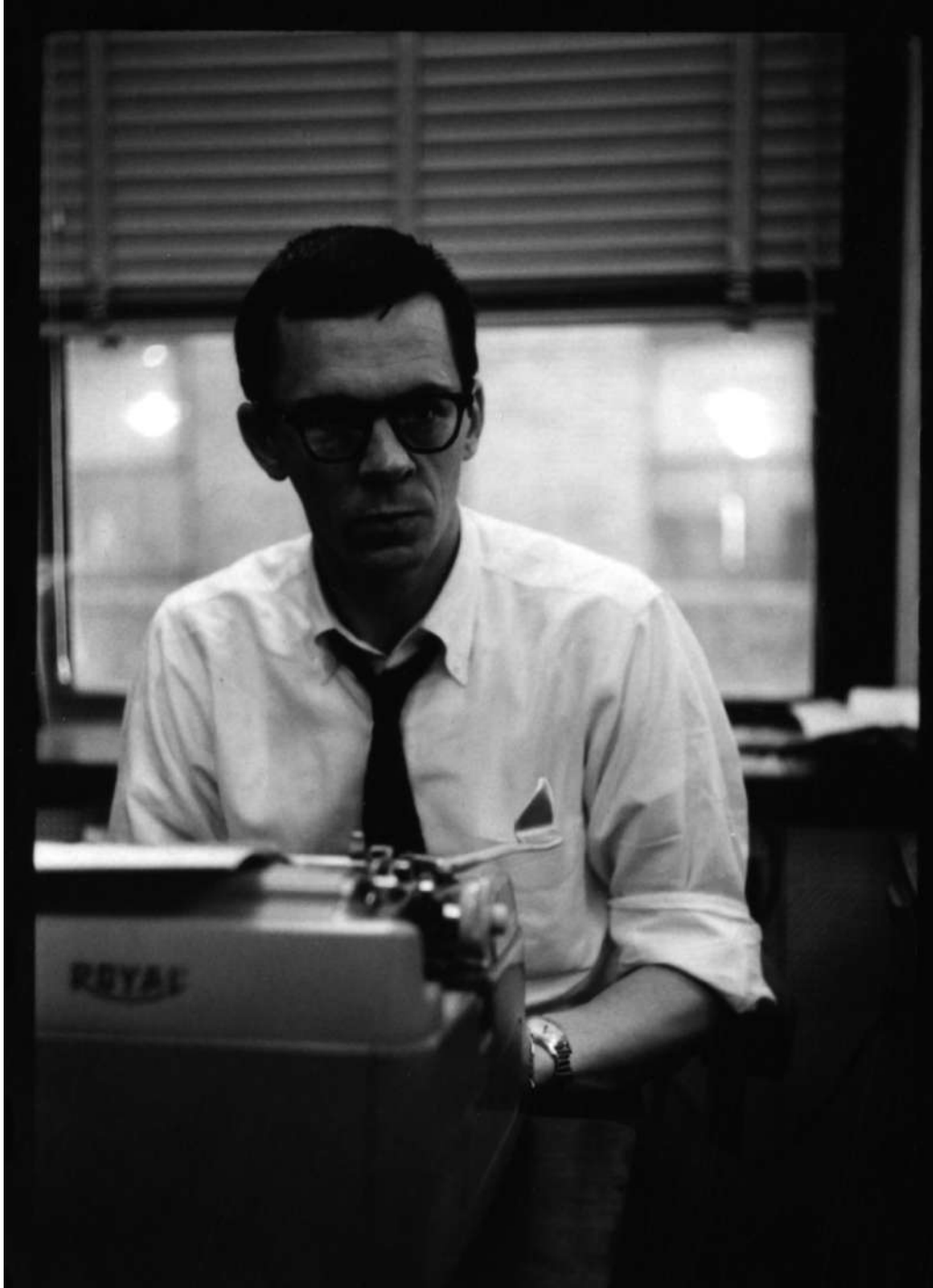
Bertuzzi li conosceva bene gli abitanti di quelle parrocchie, perché, da quando nel 1939 il vecchio postino Zappoli iniziò ad avere problemi di salute, fu proprio lui che iniziò ad aiutarlo. Angelo Bertuzzi, che era del 1918, aveva all'epoca 21 anni, (Fig. 3) e abitava nel caseggiato chiamato

Campidello, poco lontano da *Fontana* (una località vicina a Sperticano) (2). Iniziò andandogli a prendere la posta alla stazione di Marzabotto. In gergo quel lavoro era definito “procacciato”. Era una parte aggiuntiva rispetto al lavoro di distribuzione della posta che Zappoli aveva accettato di svolgere quando stava bene, ma con i problemi di salute era divenuta la parte più gravosa per lui, che fra l'altro gestiva anche l'osteria di Sperticano.

Si trattava di alzarsi presto e andare da Sperticano a Marzabotto ogni mattina, e al ritorno c'era ancora da andare sulle montagne sopra a Sperticano.

La posta arrivava da Bologna col primo treno del mattino in un vagone apposito, e il postino doveva farsi trovare pronto all'arrivo del treno per prendere in consegna i sacchi sigillati; poi li doveva portare all'ufficio postale di Marzabotto per separare il materiale fra le zone assegnate ai vari postini, e infine doveva prendere la posta per la zona di Monte Sole e riportarla a Sperticano, dove Zappoli avrebbe poi provveduto alla distribuzione.

Fig.1. Jack Olsen (1925-2002) giornalista e scrittore specializzato in criminologia, è l'autore del volume "Silence on Monte Sole" (Università dell'Oregon, Libreria di Ervine).



I problemi di salute di Zappoli continuarono a peggiorare, e Angelo nel 1939 prese poi il suo posto anche nella distribuzione della posta, che, oltre a Sperticano, doveva essere distribuita a San Martino, Caprara e Casaglia (3).

Per distribuire la sua posta da Sperticano (altitudine 150 m s.l.m.) doveva salire l'antica strada che porta a Caprara (500 m s.l.m.) (oggi è un sentiero che il CAI ha segnato con il n° 132). Finita la salita fra i boschi si raggiungeva un incrocio di sentieri in uno spazio aperto. Da quel punto si iniziava a scendere verso il versante opposto, quello della Val del Setta, e dopo poche centinaia di metri c'era Caprara di Sopra.

Il versante della Valle di Setta è più dolce, i pendii sono meno aspri rispetto alla Valle del Reno, e il panorama da Caprara è bellissimo (Fig. 4). Quei prati, quelle colline, quelle vallate sono ogni giorno diverse e ogni giorno da scoprire. Per i bambini di quelle parrocchie l'arrivo del postino era una festa, perché lui li amava, e distribuiva le caramelle. Lo aspettavano e gli facevano festa, e lui li ricambiava.

Salvina Astrali, superstite della strage di Caprara, lo ricorda ancora oggi: *"Ricordo bene l'osteria perché il nostro divertimento da ragazzini era di aspettare la domenica, perché arrivava su il postino di Sperticano Angelo Bertuzzi. Lui veniva su con*

una squadra e insieme giocavano al "tirabocce". Prendevano delle bocce, e ciascuno faceva un tiro, il primo che arrivava in cima a Caprara con la prima boccia aveva vinto la gara. Però lui veniva su con una borsa di caramelle, e noi altri eravamo tutti lassù, ragazzetti più o meno piccoli, ad aspettare che arrivasse. L'unico nostro divertimento era che arrivasse il postino alla domenica per mangiare le caramelle." (4)

Andava a Caprara ogni giorno, salendo dal "tarségn" (5), così era chiamata quella ripida salita. Poi da Caprara andava a sinistra per raggiungere Casaglia, o a destra per San Martino, e sono ancora chilometri di strada. A volte doveva andare ancora più

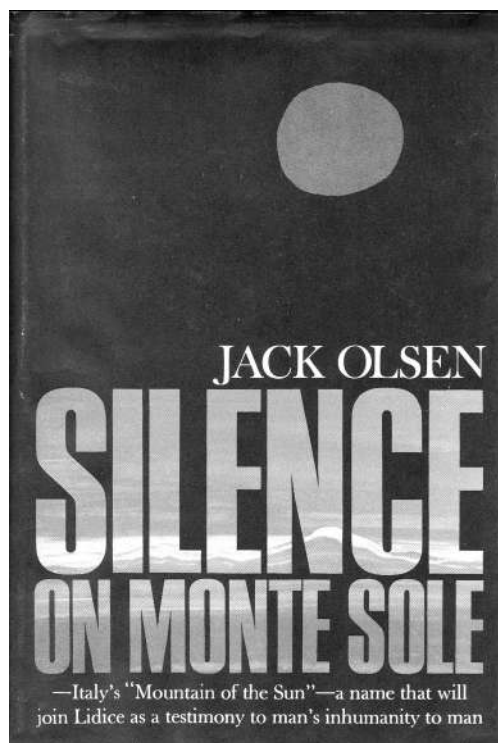


Fig. 2. La copertina del libro originale in inglese "Silence on Monte Sole".

Fig.3. Angelo Bertuzzi prima della guerra (foto proprietà famiglia Bertuzzi).



lontano, giù fra i boschi dalle parti di Cerpiano. Tante volte la posta la lasciava su a San Martino, perché c'era un tacito accordo fra lui e i contadini che andavano a prenderla là (6) (Fig.5).

Il parroco di San Martino, don Ubaldo Marchioni era "mai guai" con Bertuzzi.

La giornata di Angelo iniziava con il viaggio in bicicletta da Sperticano alla stazione ferroviaria di Marzabotto. Poi tornava a casa a mangiare qualcosa e, quando le campane della chiesa di don Giovanni Fornasini a Sperticano suonavano mezzogiorno, iniziava il suo giro su per i ripidi sentieri. Un giorno passava prima

dalla chiesa di Casaglia, dalla parte di Cerpiano, e il giorno dopo passava prima dalla chiesa di San Martino.

Alla Collinetta di San Martino sostava spesso con il vecchio Gisetto che immancabilmente lo invitava a bere: «*Ehi, pustein! Entra a bere un goccio.*»

San Martino era solo un gruppo di due o tre case di contadini vicine alla chiesa posta su di una collinetta che dominava la zona in tutte le direzioni. Il prete di quella parrocchia era don Ubaldo Marchioni, un giovane sacerdote che era da poco subentrato al vecchio parroco (Fig. 6).

Mentre Angelo scambiava qualche parola in canonica, all'esterno si

Fig.4. Panorama da Casaglia verso la Valle del Setta (foto Stefano Muratori).



radunavano i bambini della zona, i quali sapevano che il postino immancabilmente distribuiva le caramelle.

Poi Angelo sostava all'osteria del borgo di Caprara, a bere un goccio di negrettino, dove spesso veniva invitato in casa ad assaggiare una fetta di dolce di castagne come la mistocca.

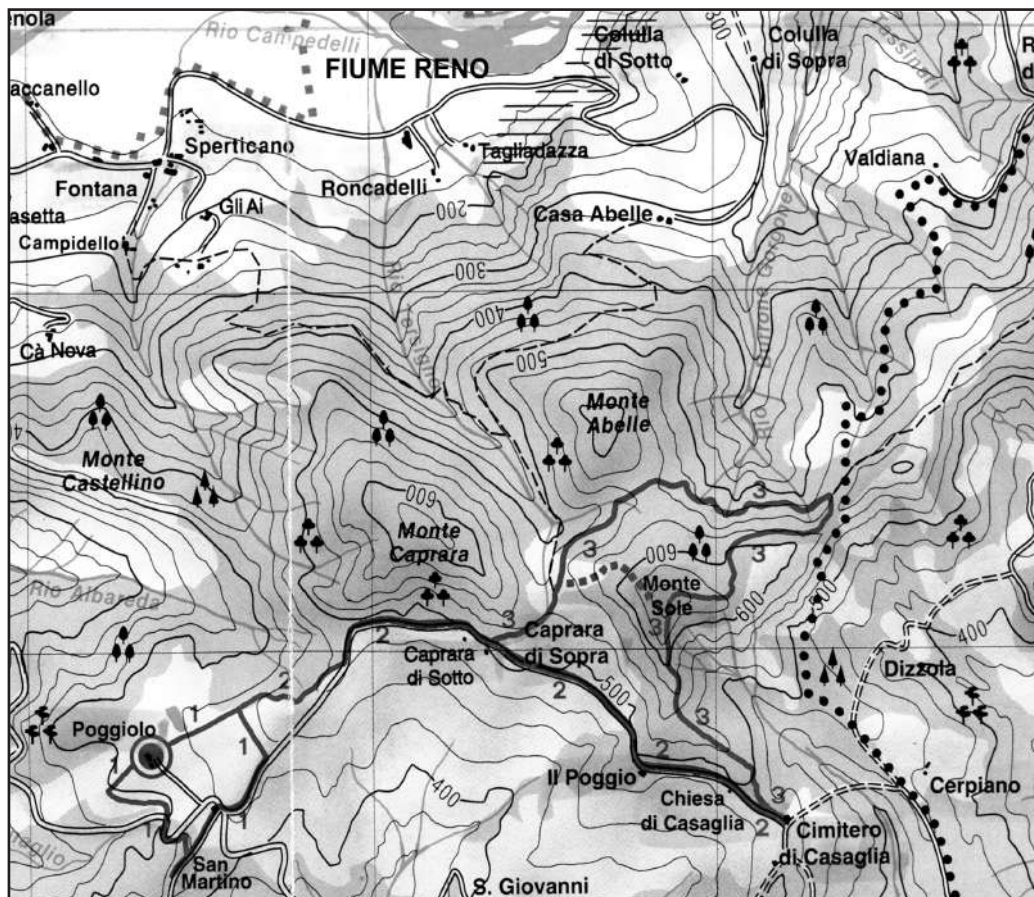
A Casaglia, altri lo invitavano in

casa, come faceva spesso la vecchia Artemisia:

«*Postino, vieni a berti un uovo!*» (7).

Una volta andando su da Sperticano trovò il portafogli pieno di soldi del marito della perpetua del prete. Beh, lui fu tanto contento! Diceva sempre: “*pensare che Bertuzzi avrebbe avuto bisogno anche di un centesimo... invece ha avuto il coraggio di portarmi il portafoglio*” (8).

Fig. 5. Mappa dei luoghi dove Angelo Bertuzzi ogni giorno distribuiva la posta. Da Sperticano saliva a Caprara di Sopra poi, girando a sinistra, raggiungeva Casaglia arrivando talvolta a Cerpiano; oppure, svoltando a destra, raggiungeva San Martino [mappa tratta dalla carta didattica: “Parco storico di Monte Sole”, edizioni Emmegipi, Castel San Pietro Terme (BO), 2000].



La tessera ed il regime fascista

Per Angelo Bertuzzi, figlio di braccianti, che voleva avere quel lavoro da postino, che in parte aveva conquistato aiutando Zappoli, la tessera del fascio fu una necessità (9). D'altra parte in tutti quegli anni di dittatura fascista non era facile occuparsi di politica. Gli attivisti erano stati imprigionati o esiliati, a volte uccisi. A parte alcuni anziani, fra i contadini non si vedevano alternative al fascismo. A differenza degli operai nelle fabbriche, i contadini erano isolati, avevano poche occasioni di incontro ed erano soggetti alla pressione del loro padrone.

La scelta del giovane postino di avere quella tessera (obbligatoria, per gli impiegati statali) doveva essergli costata, perché lui non era fascista, e continuava a vivere fra la gente, in un paese dove nelle elezioni del 1920 la maggioranza era stata socialista.

I partigiani

Quando nel 1943 si formò la Brigata Stella Rossa (Fig. 7), i fondatori, che erano di Gardelletta e Vado, stabilirono le sedi delle varie compagnie proprio fra le case sparse delle parrocchie di Casaglia e San Martino, dove Angelo Bertuzzi portava la posta. Quindi lui vedeva e sapeva molte cose, diventando un potenziale informatore, ma in realtà lui faceva solo il suo lavoro, come sempre.

Fra i molti giovani confluiti nella Brigata, lassù fra i boschi, c'erano anche alcune "teste calde" e, anche se il comandante Lupo e il vicecomandante Rossi erano abbastanza rigorosi, non sempre

il codice di comportamento veniva seguito, e molti sanno che ci sono stati eccessi.

Angelo Bertuzzi veniva spesso preso di mira, perché lui, il postino, non aveva protettori, né da una parte né dall'altra. Un giorno incontrò per strada un gruppo di partigiani "*dove andate ragazzi?*" chiese il postino. "*Andiamo ad assaltare la caserma dei carabinieri a Marzabotto*" risposero spavaldi. Il giorno dopo, quando tutti parlavano dell'uccisione del Maresciallo, ad Angelo cresceva la preoccupazione di essere coinvolto e interrogato (10).

Un altro giorno, scendendo da San Martino per la scorciatoia di Castellino, i partigiani gli fecero scavare la fossa, minacciando di seppellirlo lì, perché lui ne "*sapeva di tutto*", e volevano che parlasse, poi spararono senza colpirlo, per fargli paura (11).

Anche i fascisti lo pressarono e gli fecero paura, perché sapevano che lui avrebbe potuto fornire le informazioni sulle case che ospitavano i partigiani, ma lui alla fine non parlò mai (12).

Lui cercava solo di tenerli buoni, sia gli uni che gli altri, cercava di sopravvivere, e di proteggere la moglie e i due bimbi piccoli.

Sapeva bene cosa gli avrebbero fatto i fascisti se l'avessero trovato a dare una mano ai partigiani, e sapeva anche cosa avrebbero fatto i partigiani se avessero appurato che dava informazioni al fascio locale. Temeva per sua famiglia, e ogni giorno partiva per la distribuzione con l'animo preoccupato.

Un giorno il comandante partigiano Lupo consegnò ad Angelo una lettera dicendogli: *“tieni, vedi di farla arrivare a Mingardi”*. Lorenzo Mingardi era il segretario del fascio locale e il gerarca più importante della zona. Il postino quella sera stessa, prima di tornare a casa, lasciò cadere la missiva nella buca delle lettere del capo fascista. Il giorno dopo Angelo fu chiamato nella caserma dei carabinieri, dove si trovò di fronte a tre uomini inferociti: un ufficiale dei carabinieri del posto, un fascista della polizia di Bologna, e Mingardi. *“Dove l’hai*

pescata questa?” gli chiese Mingardi porgendogli la lettera. Il postino lesse il breve messaggio. Diceva: *“Comportati meglio, altrimenti ti stacciamo la testa [...]”*

L’interrogatorio andò avanti per un’ora. A un certo momento il fascista disse al postino che, se avesse continuato a rifiutarsi di dire la verità sui partigiani, lo avrebbero fucilato. *«Allora non ci pensi più e mi spari»* disse Angelo con le ginocchia che gli tremavano. *«lo non so niente. Sono soltanto il postino della montagna. E non aspettatevi miracoli da me»*. Ma nello stesso tempo aveva paura che

Fig.6. Nella foto di sinistra: Don Ubaldo Marchioni, parroco di San Martino, ucciso nella chiesa di Casaglia il 29 Settembre 1944, ritratto durante gli studi in seminario (dal sito www.certosa.cineca.it/chostro/persona.php?ID=480934). Nella foto di destra: Don Ubaldo Marchioni, con un gruppo di famigliari (dal volume di Luigi Arbizzani, “Prima degli Unni”, Bologna, 1995).



lo torturassero e gli facessero tirar fuori quello che sapeva, e in questo caso sarebbe stato ucciso appena avesse rimesso piede sul Monte Sole (13).

I massacri di Monte Sole

Quando alla fine di Settembre del 1944 ci furono i massacri a Monte Sole, Angelo Bertuzzi era da qualche giorno nascosto ai Roncadelli, e si salvò per miracolo. Facendosi mandare la borsa da postino dalla moglie riuscì a convincere i nazifascisti che si trovava in quei luoghi perché stava facendo il suo lavoro, e la scampò. Il modo in cui si salvò è stato descritto nei dettagli

durante il processo Reder da Corrado Foresti (Fig. 8), un testimone molto attendibile (14).

L'idea che alcuni potessero non credergli pesò per sempre. Ricordo che la prima volta che parlammo di queste cose, lui ritornava sulle argomentazioni che spiegavano come si era salvato, quasi dovesse discolarsi per questo.

Dopo il massacro, come anche altri superstiti che furono catturati dopo la strage, fu trattenuto prigioniero a Sperticano, dove i militari tedeschi si erano insediati, e fu costretto a trasportare munizioni e attrezzature sulla cima del monte. Un lavoro durissimo.

Fig.7. Partigiani della Brigata Stella Rossa nel dopoguerra a Marzabotto, schierati per la consegna della Medaglia d'Oro (foto proprietà del Comune di Bologna, Area Cultura Istituzione Musei).



Andavano lungo la stessa stradina ripidissima che il postino faceva ogni giorno per la posta, ed erano più carichi loro che i muli. C'era un altro uomo di Sperticano che portava su le munizioni con Bertuzzi e, quando tornava indietro per andare a dormire nella stalla, diceva: "Signore mi metto giù: anche se non mi alzo più su è lo stesso".

C'era anche un suo nipote, il

quale, poverino, fu lasciato libero di andare perché aveva i piedi rovinati; infatti quando arrivò a Bologna aveva tutti i piedi rotti e non ce la faceva più.

Dopo la guerra Angelo è stato iscritto al Partito Socialista, ed è specialmente grazie ai socialisti di Bologna e Marzabotto se la sua figura fu ricordata sempre con la ormai famosa "gita dal pustein".

Fig.8. Isolo 20 Maggio 1950. Da sinistra in alto: Corrado Foresti, che il 29 Settembre 1944 si era recato dai suoi parenti a Colulla di Sotto per prendere un impermeabile, e fu testimone dell'episodio di Roncadelli nel quale lui e Angelo Bertuzzi si salvarono; in alto da sinistra seguono: Ferruccio Laffi, superstite di Colulla di Sotto; un cognato di Corrado Foresti; l'altro cognato di Corrado Foresti. In basso da sinistra: un'amica di famiglia; Bianca Fanali, moglie di Corrado Foresti; infine, seduta sulla sabbia la sorella di Corrado (foto proprietà famiglia Laffi).



Alcuni ricordi della moglie del postino, Vittorina Amici (15) (Fig. 9)

"Io sono nata all'Abelle, che non è un podere molto grande. Lì abitavo con le mie sorelle e i miei fratelli, ma poi le mie sorelle si sono sposate, e i miei fratelli sono andati per conto loro, così rimasi sola con i miei genitori.

Nel 1932 i miei non volevano più fare i contadini, e ci trasferimmo a Gesso, ma mio padre e mia madre si sentivano spaesati, così ritornammo ad abitare a Sperticano, alla Fontana. Era prima della guerra. Loro ormai

erano pensionati. Mio padre era del 1862, può immaginare (Fig. 10).

Dopo il ritorno a Sperticano andai a lavorare a Pioppe, alla filanda. Si lavorava dalla mattina alla sera, e poi facevo anche i lavori di casa. Tenevo tutto pulito, e non volevo nemmeno che bollissero le castagne, per evitare che facessero dello sporco in casa. Dicevano: "patiamo voglia di 'balùs' perché non vuole che facciamo dello sporco". Poi, alla domenica andavo ad aiutare mia sorella a vendere i gelati a Casalecchio. Partivo il sabato pomeriggio, dopo avere aiutato mia

Fig.9. Vittorina Amici, nata all'Abelle nel 1918, fotografata nella sua casa di Sperticano nel dicembre 2013 (foto Stefano Muratori).



madre e mio padre nelle faccende di casa. Al lunedì ritornavo a casa e andavo a lavorare alla filanda. Andavo su in bicicletta, al mattino. Mi attaccavo a quei camion per fare meno fatica, ma non ero poi micca solo io, sa quante ce n'erano ?

Io facevo la tessitura. A fare la tela c'era una macchina che faceva: "tvee, tvee, tveeee", sempre così. Mettevano la canapa sopra a delle apparecchiature per farla diventare sottile, poi la mettevano nei rocchetti. Tutto veniva fatto a macchina. Però bisognava stare attenti eh?

E a fare la tessitura c'erano dei telai sui quali si metteva questo filo. Ma bisognava stare molto attenti che non venisse mai un guasto, o che qualcosa non andasse storto. In ogni caso ogni tanto le macchine sbagliavano lo stesso.

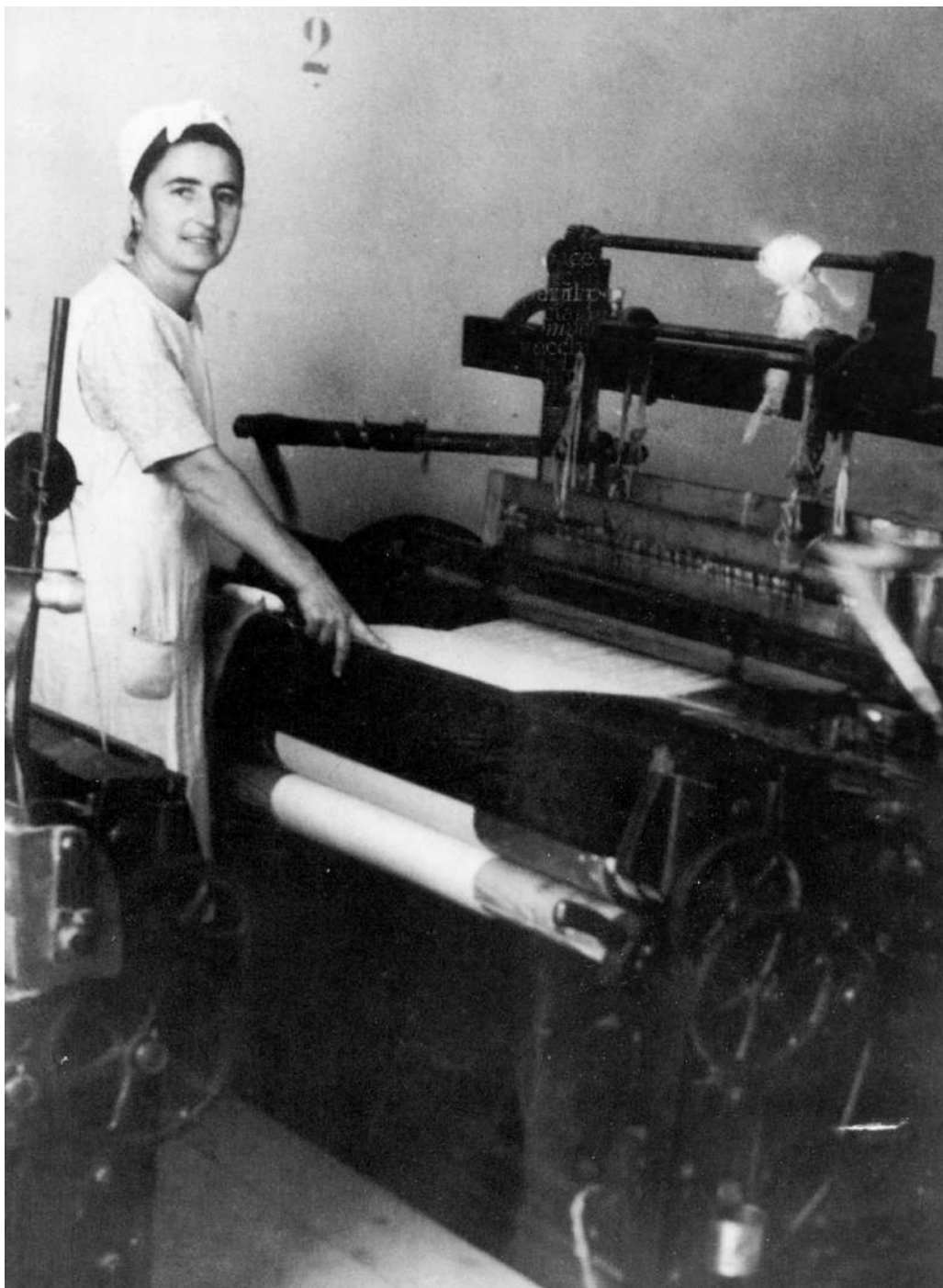
Quanta gente che c'era a lavorare lì: tanta, tanta, tanta.

Erano quasi tutte ragazze, ma c'erano anche delle spose, e anche dei ragazzi. Ma lì a Pioppe è stata una cosa..., che lavoravano tutti eh? Ce n'era di Vergato, di Vedegheto, dappertutto (Fig. 11).

Fig. 10. I genitori e la sorella di Vittorina Amici. Da sinistra: Elisa Amici, Cesare Amici, Ambrosina Oleari, Vittorina Amici. I due bimbi non fanno parte della famiglia e non sono identificati (foto proprietà famiglia Bertuzzi).



Fig.11. Lina Calzolari al telaio in una piccola azienda, dopo che la canapiera di Pioppe di Salvaro era stata distrutta dai bombardamenti (dal libro "Pioppe di Salvaro storia e memoria" edito da "nuéter").



Cominciavano ad assumere a partire da 15 anni. Io mi sono trovata bene. C'era tanta gente che sembrava la fine del mondo. Con dei direttori..., guardi!

Dentro era bello, l'aria era buona, poi c'era il posto per andare a mangiare. Ognuno prendeva con sé il mangiare, poi, invece di prenderlo dentro in fabbrica, si lasciava il cibo nel 'rostitore', così lo chiamavano.

Al 'rostitore' c'era uno addetto al riscaldamento degli alimenti, così quando andavamo giù a mangiare erano già caldi. Li metteva in caldo lui. C'erano dei tavoloni lunghissimi, e ci si sedeva tutti lì a mangiare. Era bello sa! Voglia... ! Era bello davvero. Erano severi, però io li facevo sempre ridere, prendevo da una parte alcune donne e raccontavo loro delle fatte storie, che non mi ricordo neanche più. Il bagno era pieno di queste donne, allora passavano i direttori e dicevano poi: "ecco, la Vittorina che è nel bagno e ne ha chiamate dentro un branco". Infatti. Beh, ma non mi hanno mai detto niente! Mai, mai.

In quel periodo a Sperticano e nei dintorni c'erano anche delle festicciole, delle società, delle 'sozie' le chiamavano. Si ballava, e veniva tanta gente, ma i miei non hanno mai voluto che io ci andassi. Perché loro erano di quelli antichi. Così mi incontravo solo con Angelo.

Angelo abitava su in Campidello, e veniva giù per quelle strade lì.

Lui veniva giù, e io ero seduta lì davanti, sulla strada, dove c'era un legno. Alla sera ci mettevamo seduti con gli altri inquilini vicini, e Angelo

veniva vicino a me. Io gli comperavo perfino le sigarette. Sono stata io che gli ho insegnato a fumare. Perché sa, lui non aveva tanti soldi, allora io prendevo quelle sigarette con tre stelle. Non mi ricordo il nome, ma costavano l'ira di dio, beh sono sempre stata io a spingerlo a fumare, lo ha sempre detto: "la colpa è tua". E' in quel momento che comincio a portare via la posta. Il postino era questo qui dell'osteria: Zappoli. Allora lui stava sempre poco bene, e ci andava Angelo. Lo aiutava. Da lì in poi Angelo prese il suo posto.

Faceva poi anche il cinema eh? Faceva l'operatore del cinema di Marzabotto. Anche a Bologna, sa? Al Medica. Ha sempre fatto l'operatore del cinema. Era bravo, sa?

Al Medica, al Perla, alle Aldini; è stato in tanti posti.

Noi ci siamo sposati nel '40, allora ho lasciato perdere il lavoro alla filanda (Fig. 12).

Angelo lavorava già fisso in posta: faceva il portalettere. Poveretto, andava a San Martino eh!

Mio marito è stato bravo sa. Servizievole con tutti. Ma con Bertuzzi alcuni partigiani sono stati dei begli asini! Sa di quando fecero fare la fossa a mio marito? Venendo giù da San Martino, per la strada che scende dal Castellino a mio marito fecero fare la fossa. Perché lo volevano spaventare a morte minacciando di seppellirlo lì, perché guarda che mio marito ne sapeva di tutto, ma li teneva buoni, sia gli uni che gli altri. Aveva subito tante angherie. Pelisier,

Fig.12. Da sinistra: Vittorina Amici e Angelo Bertuzzi, una conoscente villeggiante di Bologna e Alberto Lolli (foto proprietà famiglia Bertuzzi).



come lo chiamavano? Dove stava, a Marzabotto? No, stava a Sibano. Ascolta bene. Io abitavo lì eh? E alla sera venivo fuori con il mio padrone di casa, che era un signore già anziano. Stavamo un po' lì fuori a sedere dove c'era un forno con la scalettina, lì dalla Fontana. A quest'ora del pomeriggio, anche un po' più tardino, a volte venivano giù e ci mandavano a letto! Sai? Cosa facevamo, non facevamo micca niente. Stavamo lì, con 'Cichèi' (Cicchino), che era il mio padrone di casa. Io ero poi quella che gli faceva un po' i lavori di casa, perché lui

aveva anche moglie, ma erano già anziani. Io ero giovane e avevo questi bambini; erano i miei padroni di casa. Beh, ascolti, arrivano giù quei baggiani lì e ci mandavano a letto. Allora lui, il mio padrone di casa, mi ricorderò sempre che disse: "guarda, nessuno mi ha mai mandato a letto fuori che loro lì". Poi mio marito con me non diceva micca mai niente sai, ma molte volte l'ho sentito parlare, cercava di tenere la parte di tutti, ecco, perché c'è poco da dire.

Il giorno della strage era nascosto

Fig. 13. I figli di Angelo Bertuzzi e Vittorina Amici: Ermanno ed Edera Bertuzzi vicino alle baracche sul torrente Venola a Pian di Venola (foto proprietà famiglia Bertuzzi).



laggiù, ai Roncadelli. Era già là da qualche giorno quando mi mandò a dire che gli portassi la borsa da portalettere, in modo da essere salvato dai tedeschi, identificandosi come portalettere. Allora io avevo due bambini piccoli, uno aveva due anni e quell'altro tre. Allora abitavo in quella casa lì di fronte, vicino alla Fontana. Quando sono stata lì per portargli giù la borsa, c'era una signora, mia vicina, che si chiamava Lina Casalini, lavorava in banca a Marzabotto. Lei mi disse che andava a portare da mangiare a suo fratello, che era laggiù ai Roncadelli; allora

le dissi: "eeh, Lina, prendi bene la borsa, che così mi avanzo di andare giù io che ho quei ragazzi".

Le ho dato la borsa, ma quando è stata ai Roncadelli l'hanno messa con gli altri e l'hanno ammazzata. Pensa mo', sarebbe toccato a me. Poverina, che portava da mangiare a suo fratello, e l'hanno ammazzata. Invece se ci andavo io con i due ragazzi ci rimanevamo, sia io, sia i due ragazzi (Fig. 13).

Quando mio marito tornò indietro, alla sera, dietro di lui c'erano i tedeschi; e quando è stato lì alla Fontana, con i miei due bambini,

Fig.14. San Tommaso di Sperticano (foto Stefano Muratori).



quando i bambini hanno visto il loro padre si sono attaccati a lui: "babbo, babbo, babbo!". Allora il tedesco ha detto: "ah, lo andiamo ad ammazzare qua più avanti". Capito? Parlava un po' l'italiano questo tedesco, dice: "avanti, avanti, avanti che ti andiamo ad ammazzare un po' più avanti". Allora poi, chissà, vedendo questi bambini, che si erano attaccati ai

calzoni del loro padre, non lo so, forse si sono commossi, e l'hanno mandato indietro. Pensa mo'.

Nei giorni successivi Angelo fu trattenuto a Sperticano per obbligarlo a portare le munizioni sulle montagne: allora noi sai cosa abbiamo fatto? Io con i due bimbi abbiamo chiuso la porta lì e poi siamo andati a Marzabotto a piedi,

Fig.15. Una fase della "Camminata del Postino" in cui si vedono: Luigi Bolelli a sinistra di profilo; Angelo Bertuzzi, Dante Cruicchi, e i Sindaci di Grizzana e Monzuno. Alla estrema sinistra si vede il muso del "gippone" di Bolelli (foto di Stefano Gaggioli, proprietà famiglia Bertuzzi).



dal fornaio. Che c'era un fornaio che si chiamava Stella Federico. Siamo andati a casa da loro. E qui, la nostra casa non l'abbiamo mai più vista.

Hanno preso tutto quello che c'era, poi hanno bruciato tutto. Niente, tutta la nostra roba di quando ci siamo sposati, tutta la casa: hanno maledetto tutto.

Dopo la guerra sono tornata qui, nel 72-73. Mio marito stava facendo la casa.

Delle volte sono venuta al cimitero, da Bologna, e quando passavo di qui, e vedevo che mio marito era qui a lavorare non mi fermavo, perché non volevo ritornare a vivere in questo posto, capito? Andavo al cimitero che avevo i miei genitori qua, però non avevo dei bei ricordi, non volevo stare qua, volevo stare a Bologna. Invece poi, dopo siamo venuti un po' alla domenica e poi siamo venuti a stare qui (Fig. 14).

La 'camminata del postino' non mi ricordo come fosse cominciata. Là dopo il Poggiolo cosa c'è: i nudisti. I nudisti venivano sempre qui, sa?

E non mangiavano carne. Dicevano che non la potevano mangiare. Eeh, dopo, quando vennero qui con noi! La prima camminata l'ha fatta con loro, sa?

Mi ricordo di Luigi Bolelli, alle prime camminate veniva sempre qua, aveva una strana macchina, una specie di gippona (Fig.15).

Io ci sono stata, sa, lassù dai nudisti, sono stata anche a fare il pane da loro. Ho scaldato il forno, ho fatto il pane, l'abbiamo cotto, poi mi sono fermata

là, con mio marito a mangiare con loro, ma della gente nuda non ne ho mai vista. Però ci sono stata."

Note

[1] Da internet, sito di Olsen www.jackolsen.com e Wikipedia en.wikipedia.org/wiki/Jack_Olsen

Jack Olsen e la moglie nel 1967 passarono insieme 5 mesi a Marzabotto per fare ricerche in preparazione del libro. Dopo la morte dello scrittore (deceduto il 16 luglio 2002 all'età di 77 anni) la documentazione da lui raccolta è stata depositata in un fondo all'Università dell'Oregon.

[2] Intervista a Vittorina Amici, moglie di Angelo Bertuzzi, raccolta da Stefano Muratori il 5 Maggio 2010, in parte riportata più avanti.

[3] Idem.

[4] Intervista a Salvina Atrali, superstita del massacro di Caprara, raccolta da S. Muratori il 25 Febbraio 2010. Vedi anche "L'uomo che verrà" visto da alcuni testimoni di quei tempi, in Al Sas n°21, 1° semestre 2010.

[5] L'origine del nome non mi è noto, ma a ricordarlo è Ferruccio Laffi, che percorse la salita del 'tarsègn' nell'Ottobre del '44 per lo stesso motivo di Angelo Bertuzzi.

[6] Intervista a Vittorina Amici, cit.

[7] Jack Olsen, *Silenzio su Monte Sole*, 1968.

[8] Intervista a Vittorina Amici, cit.

[9] Jack Olsen, cit. Il figlio di Bertuzzi, Ermanno, ha però precisato che il padre di Angelo lavorava nella Direttissima, e morì giovane, lasciando la madre sola con 4 figli.

[10] Intervista a Vittorina Amici, cit

[11] Intervista a Vittorina Amici, cit

[12] Intervista a Vittorina Amici, cit,

[13] Jack Olsen, cit.

[14] Testimonianza di Corrado Foresti al Processo Reder. Foresti, che lavorava a Bologna in un'officina meccanica come tornitore, era un parente dei Laffi di Colulla di Sotto, ed era sfollato in quella località quando Bologna era sottoposta a frequenti bombardamenti. Ritornato a Bologna dopo che fu dichiarata "città aperta", e quindi non fu più bombardata, si accorse che aveva lasciato a Colulla cose che gli servivano,

così decise di ritornare a prenderle, e lo fece il mattino del 30 Settembre 1944. Nel primo pomeriggio, dopo essere andato a Colulla di Sotto, ritornò a valle e fu fermato ai Roncadelli.

Il Foresti testimoniò al processo Reder il 17 Gennaio 1951, affermando che dopo essere stato fermato da un tedesco nei pressi della Tagliadazza, egli lo mandò a Cà Roncadelli. *“Trovai quivi gli abitanti seduti fuori dalla casa e raggruppati. Erano ancora vivi. Rimasi in quella posizione, vicino a un muro, circa un’ora. Nel frattempo avevano scoperto in casa, dietro a un armadio, il portalelettere di Marzabotto che dovrebbe chiamarsi Bertuzzi. Fa l’operatore al “Perla” in via San Donato. Il Bertuzzi venne condotto vicino a me. [...] vidi appiccare l’incendio a un deposito di foraggio di Roncadelli, dopo che le donne e i bambini di tal posto erano stati fatti rientrare*

in casa. Poi ce ne andammo, io, Bertuzzi e alcuni tedeschi fino alla chiesa di Sperticano dove vi fu una nuova sosta piuttosto lunga.” [...] Da Sperticano poi, dirigendoci verso il ponte, sempre accompagnati dai tedeschi, perché io mai avevo voluto allontanarmi da essi da solo, come più volte mi avevano detto, incontrammo la moglie del portalelettere e vi fu una scena straziante tra i due coniugi: lei piangeva disperata convinta che non avrebbe rivisto il marito, e anch’egli ricambiava tale paura. Ho notato che quello che mi era apparso il comandante e che poteva essere un maresciallo o un ufficiale, quello cioè che avevo visto sporgere da dietro il parapetto vicino a Cà Roncadelli, stirava i muscoli della faccia, a tale scena, evidentemente toccato.” Testimonianza consultabile presso il Centro di Documentazione del Parco di Monte Sole. (15) Intervista a Vittorina Amici, cit.

